

IL PODIO

STORIA E CULTURA INTERDISCIPLINARE DELLO SPORT

I2

Direttore

Sergio GIUNTINI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Comitato scientifico

Saverio Luigi BATTENTE

Università degli Studi di Siena

Maria CANELLA

Università degli Studi di Milano – Scienza della Storia e della Documentazione

Felice Andrea FABRIZIO

Società Italiana di Storia dello Sport

Simon MARTIN

The American University of Rome

IL PODIO

STORIA E CULTURA INTERDISCIPLINARE DELLO SPORT



*Un atleta ha un solo modo per realizzare pienamente la propria libertà
lottare liberamente per vincere.*

Pier Paolo Pasolini

Fenomeno sociale totale e globale lo sport contemporaneo, mobilitando immense risorse umane ed economiche, si pone come un crocevia fra diverse culture e necessita di un approccio metodologico che attinga alle più diverse aree. Da quando si è liberato dalle visioni intellettualistiche che lo relegavano in una dimensione secondaria o accessoria rispetto ad altre pratiche, esso è divenuto un soggetto autonomo di conoscenza che richiede appunto, per la sua complessità e vasta articolazione, una serie di chiavi critico–interpretative d’impianto scientifico interdisciplinare. Dalla storia alla sociologia, dall’antropologia all’etnologia, dalla pedagogia alla psicologia, dall’economia al diritto ecc. La collana si pone in quest’ottica promuovendo l’approfondimento tematico di studi e ricerche che, dai loro differenti osservatori, consentano di valorizzare anche in ambito universitario i nuovi orizzonti dello sport. Non più, dunque, una dimensione confinata al tifo o alla sola pratica di campo, ma anche e soprattutto un terreno di confronto e riflessione attraverso cui cogliere le radici, le tendenze e le trasformazioni di una delle più tipiche espressioni della moderna società e cultura di massa.

Erminio Fonzo

Il nuovo goliardo

I Littoriali dello sport e l'atletismo universitario
nella costruzione del totalitarismo fascista





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 4551463

ISBN 978-88-255-3830-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

- 9 *Abbreviazioni*
- 11 *Premessa*
- 15 **Capitolo I**
Politica universitaria e politica sportiva negli anni '20
1.1. Il fascismo e gli studenti universitari, 15 – 1.2. Sport di massa e fascismo: i presupposti ideologici e i primi interventi, 23 – 1.3. La promozione dello sport di massa, 30 – 1.4. Sport di massa e sport-spettacolo, 38 – 1.5. Riflessi internazionali della politica sportiva fascista, 41 – 1.6. Una questione complicata: la partecipazione femminile, 45.
- 49 **Capitolo II**
Lo sport universitario negli anni '20
2.1. Lo sport universitario prima del fascismo e le Olimpiadi studentesche del 1922, 49 – 2.2. Ideologia dello sport universitario fascista, 60 – 2.3. Lo sport universitario nei primi anni del regime: i campionati nazionali e i Giochi mondiali di Roma del 1927, 65 – 2.4. Lo sviluppo delle attività sportive studentesche e i Giochi mondiali di Parigi del 1928, 73 – 2.5. Campionati nazionali e internazionali alla fine degli anni '20, 77 – 2.6. La diffusione dello sport universitario sul territorio, 82 – 2.7. Gli sport degli studenti, 86 – 2.8. La gestione di Giovanni Giuriati e Carlo Scorza (1930-31), 106.
- 113 **Capitolo III**
L'ascesa di Achille Starace e i Littoriali dello sport
3.1. I primi mesi della segreteria di Starace, 113 – 3.2. L'istituzione dei Littoriali, 116 – 3.3. La prima edizione: Bologna 1932, 125 – 3.4. Crescita del prestigio sportivo e riconoscimenti internazionali, 135 – 3.5. I Littoriali del 1933 e la partecipazione femminile, 137 – 3.6. I Giochi mondiali di Torino del 1933, 146 – 3.7. L'ascesa del «campionismo» e i limiti dello sport di massa, 155 – 3.8. Sistema sportivo federale e organizzazioni giovanili: una difficile coesistenza, 161 – 3.9. I Littoriali del 1934, 165 – 3.10. Gli studenti-atleti come ambasciatori del fascismo: il viaggio negli Stati Uniti dell'autunno 1934, 174 – 3.11. Lo sport universitario diretto a Sud: i Giochi partenopei, 180.
- 183 **Capitolo IV**
Lo sport universitario alla metà degli anni '30: riforme e incremento delle attività
4.1. Gli Agonali e lo sport universitario femminile, 183 – 4.2. Il Rapporto di Firenze e i nuovi tentativi di definire le competenze dei sistemi sportivi, 188 – 4.3. I Littoriali del 1935 da Roma a Milano, 194 – 4.4. Lo sport universitario nelle tensioni diplomatiche

per l'Etiopia, 204 – 4.5. Il brevetto sportivo universitario, 208 – 4.6. I Littoriali del 1936 e la «riapparizione dell'Impero», 211 – 4.7. Gli studenti-atleti nello sport federale: i campionati nazionali e le Olimpiadi di Berlino, 217.

225 Capitolo V

Lo sport universitario nell'«accelerazione totalitaria»

5.1. I Littoriali del 1937, 225 – 5.2. Il ritorno delle studentesse: i primi campionati nazionali universitari femminili, 229 – 5.3. I Giochi mondiali di Parigi del 1937 e le tensioni italo-francesi, 232 – 5.4. Lo sport di massa alla fine degli anni '30, 235 – 5.5. La riunione dell'Aquila e i primi Littoriali del Mezzogiorno (Napoli 1938), 246 – 5.6. Sport di massa e competizioni di élite tra il 1938 e il 1939, 253 – 5.7. I Littoriali del 1939 e la partecipazione dei campioni, 257 – 5.8. I Giochi mondiali di Vienna del 1939, 265.

269 Capitolo VI

Lo sport universitario negli anni della guerra

6.1. Lo sport universitario verso il totalitarismo: le Società sportive dei Guf e la riforma dei Littoriali, 269 – 6.2. I Littoriali del 1940, 277 – 6.3. Le attività sportive studentesche in un Paese in guerra, 285 – 6.4. Nuove riforme sportive e sospensione dei Littoriali maschili, 289 – 6.5. La mobilitazione delle donne e i Littoriali femminili del 1941, 294 – 6.6. Ultime esperienze dello sport universitario fascista, 297.

303 Capitolo VII

Successi e fallimenti dello sport universitario fascista

7.1. Lo sport universitario nel totalitarismo fascista, 303 – 7.2. Sport fascista e sport federale nelle università, 315 – 7.3. Il professionismo e il conservatorismo sociale, 321 – 7.4. Lo sport universitario fascista nel quadro internazionale, 324 – 7.5. I Littoriali dello sport e la «questione meridionale», 329 – 7.6. La prova suprema, 332 – 7.7. L'eredità sportiva dei Guf, 335.

339 *Fonti e bibliografia*

361 *Indice dei nomi*

Abbreviazioni

- ACS: Archivio Centrale dello Stato
AF: Archivi degli organi e delle istituzioni del regime fascista
PNF: Partito nazionale fascista
DN: Direttorio nazionale
SG: Servizi, Segreteria dei Gruppi universitari fascisti
S I: Servizi, Serie I
S IIa: Servizi, Serie IIa (Carteggio del Direttorio)
SP: Segreteria politica
Fascicoli personali: Fascicoli personali di senatori e consiglieri nazionali
PFR: Repubblica sociale italiana - Partito fascista repubblicano
AG: Archivio generale
SPD: Segreteria particolare del Duce
CO: Carteggio ordinario
CR: Carteggio riservato
MI: Ministero dell'interno
PS: Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati
1932: Categorie annuali, 1932 (stessa abbreviazione per gli anni successivi)
MLP: Ministero dei lavori pubblici
AG Associazioni: Divisione affari generali, Associazioni di beneficenza, patriottiche, sportive – sussidi.
RC: Real Casa
Regina: Segreteria di S. M. la Regina e S. M. la Regina madre
PCM: Presidenza del Consiglio dei ministri
Gab.: Gabinetto, Affari generali
FC: Fascicoli per categorie¹
- ASConi: Archivio storico del Comitato olimpico nazionale italiano
CG: Verbali delle riunioni del Consiglio generale
CP: Verbali e ordinanze del Comitato di presidenza

¹ A differenza degli altri fondi dell'Acs, i documenti della Presidenza del consiglio dei ministri non sono citati con il numero di busta, ma con l'indicazione dell'anno o triennio di riferimento e delle cifre relative al «fascicolo» (che equivale a una categoria degli altri fondi), al sottofascicolo e al protocollo, perché in tal modo sono inventariati presso l'Archivio.

ASDMAE: Archivio storico-diplomatico del Ministero degli affari esteri
AP 1931-45: Serie affari politici 1931-1945
RIF: Rappresentanza italiana in Francia

Atti PNF: *Atti del Partito nazionale fascista*, Palombi, Roma – Il Resto del Carlino, Bologna, 1932-1941, seguito dall'indicazione dell'anno dell'era fascista, dell'anno cristiano, del numero del tomo (con l'eccezione degli Atti dell'anno X, 1931/32, pubblicati in un unico tomo) e del numero di pagina².

Non sono usate abbreviazioni per i filmati dell'Istituto Luce, che sono citati con il codice assegnato dall'Istituto e, quando disponibili, il titolo e la data.

² Gli Atti del Pnf erano pubblicati in volumi annuali, in base all'anno dell'era fascista, che iniziava il 29 ottobre e terminava il 28 ottobre successivo, considerando il periodo 29 ottobre 1922 – 28 ottobre 1923 come anno I. La pubblicazione iniziò nell'anno X, cioè nel 1931/32. Nel presente volume si è scelto di utilizzare sia la notazione fascista, sia quella dell'anno cristiano, per cui l'abbreviazione, per esempio, Atti PNF, XI 1932/33 si riferisce al volume che comprende gli Atti dell'anno undicesimo dell'era fascista, equivalente al periodo 29 ottobre 1932 – 28 ottobre 1933.

Premessa

La creazione del «nuovo goliardo», dotato di coraggio, virilità, salda tempra fisica e devozione al regime, era il principale obiettivo della politica fascista per gli studenti universitari. Era un aspetto della più generale «rivoluzione antropologica» e della creazione dell'«uomo nuovo», che il fascismo cercò di perseguire nel corso del Ventennio, ed era considerato particolarmente importante, perché dalle università dovevano emergere la futura classe dirigente del Paese e i futuri ufficiali di complemento dell'esercito.

Nella creazione del «nuovo goliardo», lo sport aveva un ruolo fondamentale, dovendo formare non solo il corpo, ma anche la mente degli studenti. Il regime favorì (e spesso impose) la diffusione della pratica sportiva in tutta la popolazione, ma agli studenti universitari dedicò un impegno maggiore di quello riservato a qualsiasi altra categoria. Basti pensare che nel 1935 il Partito nazionale fascista (Pnf) introdusse una norma, il brevetto sportivo obbligatorio per gli iscritti ai Gruppi universitari fascisti (Guf), che intendeva imporre a tutti gli studenti la preparazione atletica, mentre gli altri cittadini non furono interessati da simili provvedimenti.

Gli universitari erano coinvolti sia nelle manifestazioni sportive promosse appositamente per loro dai Guf, sia le competizioni dello sport «ufficiale», organizzate dalle federazioni sportive nazionali¹.

Durante il Ventennio, infatti, coesistettero due sistemi sportivi: quello federale, formato dalle società sportive private e dalle federazioni, e quello «fascista», costituito dalle organizzazioni del regime, come i Guf, l'Opera nazionale Balilla (Onb), l'Opera nazionale Dopolavoro (Ond), la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, i Fasci giovanili di combattimento e, dal 1937, la Gioventù italiana del littorio (Gil).

¹ Recentemente l'«International Journal of Sport Policy and Politics» ha proposto la seguente definizione di sport universitario: «'University sport' is being used to incorporate all forms of sport and active recreation seen in universities from ad-hoc participation, organised recreational sport (with or without informal competition) to more formal external competition and student performance sport» (JULIE BRUNTON, CHRIS MACKINTOSH, *University sport and public policy: implications for future research*, in «International Journal of Sport Policy and Politics», IX, 3, 2017, pp. 373-376). Con questo significato la locuzione è usata nel presente volume.

Il sistema sportivo delle organizzazioni del regime era a sua volta diviso in vari filoni, perché ciascuna organizzazione promuoveva attività sportive tra i propri membri. Consultando i volumi degli Atti ufficiali del Pnf e i documenti di archivio superstiti, si resta colpiti dalla mole di disposizioni emanate per predisporre manifestazioni atletiche: campionati, tornei, allenamenti, competizioni, esibizioni e saggi ginnici si susseguivano senza sosta, coinvolgendo centinaia di migliaia di persone. Era, a tutti gli effetti, uno «sport fascista», che viveva accanto allo sport federale (in un certo senso, «sport italiano durante il Ventennio fascista», o «sport ufficiale»), anch'esso posto sotto il controllo del governo, attraverso la nomina di dirigenti graditi alle autorità politiche e mediante fusioni e ristrutturazioni delle associazioni, ma non direttamente amministrato dagli apparati del regime.

La separazione tra sport fascista e sport federale non era netta, perché numerosi atleti, squadre e dirigenti erano attivi in entrambi i sistemi, ma la presenza di diversi enti che amministravano lo sport provocò un aumento considerevole, e spesso confusionario, di campionati e competizioni. Inoltre, i rapporti tra i due sistemi sportivi non furono privi di contrasti e nel corso degli anni le autorità politiche modificarono più volte le norme che li regolavano. Studiare la loro evoluzione è utile per comprendere la progressiva totalitarizzazione dello sport e gli ostacoli con i quali essa dovette scontrarsi. Infatti, sostituire il sistema sportivo «indipendente» con quello dei propri apparati era una misura da Stato totalitario, ma il fascismo non la sviluppò fino in fondo. Sebbene durante il Ventennio il ruolo del potere pubblico nell'organizzazione delle manifestazioni sportive avesse preso nettamente il sopravvento sull'iniziativa privata e le organizzazioni del regime avessero quasi monopolizzato le attività atletiche di massa, la vecchia struttura delle società sportive e delle federazioni non fu eliminata e continuò a essere il principale motore dello sport di alto livello.

Gli studenti avevano un ruolo di primo piano sia nello sport fascista, sia nello sport federale e la loro posizione era spesso oggetto di dibattito. Perciò, esaminare l'atletismo universitario consente di cogliere elementi essenziali del processo di totalitarizzazione delle attività sportive.

La storia dello sport fascista, del resto, non è fine a se stessa, ma getta luce sulla più generale costruzione dello Stato totalitario. Gli storici hanno discusso a lungo sulla natura del regime fascista, chiedendosi entro che limiti potesse essere definito totalitario. Le risposte,

com'è noto, non sono univoche, ma è certo è che il fascismo aspirava a essere un regime totalitario e si presentava come tale; nella costruzione del totalitarismo, lo sport, compreso quello studentesco, era un elemento essenziale.

All'atletismo universitario, inoltre, era assegnata un'importante funzione internazionale. Il fascismo, infatti, cercò di servirsi dello sport come strumento di politica estera e coinvolse gli studenti, che erano una delle punte di diamante della sua politica sportiva. Dagli atenei dovevano emergere i campioni capaci di superare gli atleti degli altri Paesi e dare prestigio al regime e al suo capo. Gli studenti-atleti, inoltre, dovevano contribuire a tessere e a consolidare le relazioni con gli altri Paesi.

Fino a ora, gli storici del fascismo hanno trascurato, con alcune eccezioni, la politica sportiva e solo gli specialisti di storia dello sport hanno condotto ricerche sull'atletismo fascista. La maggior parte degli studi ha preso in esame lo sport-spettacolo e le questioni istituzionali, mentre un numero inferiore di lavori si è soffermato sullo sport di massa. Alle attività sportive universitarie, però, fino a ora sono stati dedicati pochi contributi (per i quali si rimanda alla bibliografia posta alla fine del volume).

Lo sport universitario, tuttavia, può essere un tema interessante per la storia dello sport e per la più generale storia della società, come dimostra il fatto che in alcuni Paesi, e in particolare nel mondo anglosassone, esso è frequentemente oggetto di ricerche, sia in chiave storica, sia a proposito del mondo attuale.

Il presente studio si propone di analizzare le modalità e i limiti con i quali lo sport studentesco ha contribuito alla costruzione del totalitarismo fascista e di definire in che misura il regime riuscì nell'intento di fascistizzare gli studenti attraverso lo sport.

Per rispondere a questi interrogativi, si è cercato di raccontare la storia dello sport universitario del Ventennio e di prestare particolare attenzione ad alcune questioni: qual era la diffusione dello sport negli atenei prima della marcia su Roma; quali erano i presupposti ideologici dello sport universitario fascista; quale investimento di risorse e di aspettative fece il regime sull'atletismo studentesco; in che termini e in che limiti gli studenti parteciparono alle manifestazioni sportive organizzate per loro dai Guf e che effetti ebbe lo sport sulla loro formazione politica; quali discipline erano privilegiate dalle autorità politiche e per quali ragioni; quale fu l'evoluzione della politica sportiva universitaria

nel corso degli anni, anche in merito al coinvolgimento delle studentesse; quali erano i rapporti tra i Gruppi universitari e il sistema sportivo federale e quali le resistenze poste da quest'ultimo alla totalitarizzazione; in che limiti riuscì il proposito di far emergere campioni dalla massa degli studenti-atleti; che ruolo ebbe l'atletismo universitario nella politica internazionale; quali sono state le conseguenze di lunga durata della sportivizzazione degli studenti promossa dal fascismo. Particolare attenzione è riservata ai Littoriali dello sport, che dal 1932 al 1942 furono la più importante manifestazione non solo dell'atletismo studentesco, ma di tutto lo sport dilettantistico italiano.

Per contestualizzare lo sport universitario, si è tenuto conto della più generale evoluzione dello sport di massa e delle attività atletiche organizzate dagli altri apparati del regime, *in primis* i Fasci giovanili di combattimento, l'Opera Balilla, il Dopolavoro e la Gil, e, pertanto, si farà più volte riferimento alle loro iniziative. Si è presa in considerazione, inoltre, l'evoluzione dell'atletismo universitario a livello mondiale, allo scopo di contestualizzare l'esperienza fascista, coglierne le peculiarità e definire il contributo fornito dalla politica del regime allo sviluppo dello sport studentesco internazionale.

In tal modo, si è cercato di raccontare un capitolo poco noto della storia della società italiana durante il Ventennio fascista e aggiungere una piccola tessera al mosaico degli studi sui regimi totalitari.

Politica universitaria e politica sportiva negli anni '20

1.1. Il fascismo e gli studenti universitari

Sin dalle origini, il fascismo trovò nel mito della giovinezza una delle sue ragioni d'essere e fu abile nell'attrarre a sé la popolazione giovanile, una parte della quale si avvicinò al movimento con entusiasmo. Tra i giovani, gli studenti universitari erano una delle categorie più sensibili al richiamo di Mussolini.

Si consideri che, dai primi decenni del secolo, il numero degli studenti era in crescita e durante la prima guerra mondiale era andato incontro a una vera e propria esplosione: da 33.850 iscritti agli atenei nel 1915 si passò a 62.456 nel 1920. Dopo il conflitto gli universitari diminuirono, tanto che nel 1925 erano 45.618, ma in seguito ripresero ad aumentare, diventando 64.944 nel 1935¹. Dall'inizio del Novecento, tra gli studenti si era diffuso un patriottismo esasperato, che li aveva spinti a protestare frequentemente, talvolta con iniziative di carattere violento, contro l'Austria-Ungheria e contro i socialisti. Gli universitari avevano in odio il parlamentarismo e il sistema giolittiano, ai quali preferivano una vita tesa all'azione e, in politica, i gruppi nazionalisti. Nel dopoguerra, molti studenti, che avevano servito come ufficiali nel Regio esercito, andarono a ingrossare le file dei Fasci di combattimento e delle squadre d'azione. Gli universitari, del resto, appartenevano in larga parte ai ceti medi, dai quali provenivano numerosi militanti e dirigenti dei Fasci. Gli universitari che militavano nel movimento fascista erano una minoranza del totale, ma una minoranza assai battagliera².

¹ ANDREA CAMELLI, ANGELO DI FRANCA, *Studenti, università professioni: 1861-1993*, in *Storia d'Italia*, XXV, *I professionisti*, Einaudi, Torino 1996, pp. 18-23.

² Sull'ideologia e le iniziative dei giovani italiani nei primi anni del '900 cfr., tra gli altri, ELENA PAPADIA, *Di padre in figlio. La generazione del 1915*, il Mulino, Bologna 2013; ERMINIO FONZO, *Il patriottismo violento. Per una ricerca sulle origini della violenza nazionalista in Italia (1903-1915)*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 91, 2019, pp. 49-85; CATIA PAPA, *L'Italia giovane dall'Unità al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2013. Più specifi-

Il fascismo sostenne le rivendicazioni degli universitari sin da prima della presa del potere. Dopo la guerra, per esempio, “Il Popolo d’Italia” si schierò a favore delle loro richieste per il rinvio della smobilitazione e per l’istituzione di sessioni speciali di esami per i reduci. Nel 1920, inoltre, fu fondata l’Avanguardia studentesca, primo gruppo di studenti in senso ai Fasci, composto da studenti medi e universitari, e nel 1921 furono costituiti i primi Guf³, che l’anno successivo si dotarono di una Federazione nazionale universitaria fascista (Fnuf). La federazione, però, entrò in contrasto con il Pnf, perché gli studenti desideravano un’autonomia politica che il partito non era intenzionato a lasciare loro. Inoltre, di fronte alla riforma della scuola promossa da Giovanni Gentile nel 1923, molti Guf ebbero un atteggiamento ambiguo e non si impegnarono nel contrastare le proteste promosse dalle associazioni studentesche non fasciste. Più in generale, la prima fase della vita dei Gruppi universitari fu caratterizzata dallo spontaneismo e dalla mancanza di coordinamento.

Nel corso della crisi seguita all’assassinio di Matteotti, la Fnuf fu sciolta e rifondata. Nei mesi successivi, quando il fascismo iniziò a mettere fuori legge i propri avversari, i Guf si impegnarono prevalentemente nella «bonifica» delle università dalle associazioni studentesche antifasciste, servendosi di vari mezzi: squadrismo, strategie entriste e interventi repressivi delle autorità di Pubblica sicurezza. Nell’ambito della lotta contro gli oppositori, fu creata anche la Milizia universitaria, sezione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

camente sugli studenti si vedano FELICITA DE NEGRI, *Agitazioni e movimenti studenteschi in Italia nel primo dopoguerra*, in «Studi Storici», XVI, 3, 1975, pp. 733-763; SIMONA SALUSTRI, *La violenza studentesca nell’affermazione dei regimi totalitari. Universitari italiani e tedeschi a confronto*, in «Annali di storia delle università italiane», XX, 1, 2016, pp. 65-89; CARMEN BETTI, *L’Opera nazionale Balilla e l’educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1986, pp. 1-25.

Per un’inquadatura di carattere generale, non limitata all’Italia, cfr. PATRIZIA DOGLIANI, *Storia dei giovani*, Bruno Mondadori, Milano 2003, pp. 19-64.

³ I primi Guf furono fondati nel mese di marzo nelle università di Genova e Perugia. Successivamente si diffusero in altri atenei. Cfr. PAOLO NELLO, *L’avanguardismo giovanile alle origini del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1978, pp. 109-156; LUCA LA ROVERE, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino 2003; TRACY H. KOON, *Believe, Obey, Fight. Political Socialization of Youth in Fascist Italy, 1922-1943*, University of North Carolina Press, Chapel Hill-London 1985, pp. 184-187.

Il compito di eliminare le associazioni studentesche antifasciste era facile, visto che tutti gli apparati dello Stato erano controllati dal fascismo, e fu portato a termine, parallelamente alla più generale repressione dell'antifascismo, nel volgere di pochi anni. Anche la più prestigiosa delle associazioni, la Corda Fratres, che aveva assunto posizioni contrarie al regime, alla metà del 1927 fu costretta allo scioglimento e solo la Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) poté restare in vita. I Guf, inoltre, riuscirono ad accreditarsi come legittimi rappresentanti degli studenti italiani nella *Confédération internationale des étudiants* (Cie), la più importante associazione studentesca internazionale degli anni tra le due guerre⁴. L'Italia, infatti, alla metà degli anni '20 era rappresentata in seno alla Cie dall'Unione nazionale universitaria (Unu), un'associazione formalmente apolitica, ma di fatto controllata dai Guf, che nel febbraio del 1927 la incorporarono ufficialmente⁵.

Messi a tacere gli avversari e ottenuto un ruolo internazionale, i gufini dovettero affrontare un nuovo compito: inquadrare e fascistizzare la massa degli studenti italiani. Per raggiungere questi obiettivi, Augusto Turati, asceso alla segreteria del Pnf nel marzo del 1926 in sostituzione di Roberto Farinacci, avviò una profonda ristrutturazione dei Guf, ponendoli sotto lo stretto controllo del partito. Si consideri che Turati, seguendo le direttive di Mussolini, promosse una sorta di addomesticamento del Pnf, riducendone il ruolo politico e limitando le sue funzioni a quelle pedagogico-propagandistiche e di vivaio della

⁴ La Cie, fondata a Strasburgo nel novembre del 1919 e restata in vita fino al maggio del 1940, era una confederazione di associazioni universitarie nazionali, composta soprattutto da rappresentanze dell'Europa e del Nord America, con alcune delegazioni di altri continenti. Si occupava prevalentemente di scambi internazionali e iniziative culturali e, come si vedrà, organizzava periodicamente una manifestazione sportiva, i Giochi mondiali universitari. I Guf ebbero un ruolo importante nella Cie, ma negli anni '30 i contrasti diplomatici limitarono la loro partecipazione alle attività. Sulla storia della Cie, insieme al «Bulletin d'information» pubblicato dalla stessa *Confédération* con cadenza irregolare, cfr. DANIEL LAQUA, *Activism in the 'Students' League of Nations': International Student Politics and the Confédération Internationale des Étudiants 1919-1939*, in «English Historical Review», CXXXII, 556, 2017, pp. 605-637.

⁵ Si veda la circolare di Turati ai segretari politici dei Guf del 3 febbraio 1927, pubblicata dal «Corriere della sera», 4 febbraio 1927. Per alcuni anni i Guf furono rappresentati anche in un'altra organizzazione studentesca internazionale, la Federazione universitaria della Società delle nazioni, ma il sodalizio non era particolarmente attivo e, inoltre, i Gruppi universitari se ne allontanarono all'inizio degli anni '30. Si veda la documentazione conservata in ACS, AF, PNF, DN, SG, b. 3, nonché una relazione del Guf di Torino, 19 febbraio 1929, in ACS, AF, PNF, DN, SG, b. 39.

futura classe dirigente⁶. Per gli studenti, Turati stabilì che i Guf fossero costituiti solo nelle città sede di ateneo, mentre negli altri capoluoghi di provincia potevano sorgere dei sottogruppi, dipendenti dai Gruppi di ateneo, e negli altri centri dei Nuclei universitari fascisti (Nuf). A capo della segreteria nazionale dei Guf fu chiamato Roberto Maltini, un ex squadrista, che resterà in carica fino al 1930. Nel biennio 1928-29, inoltre, le funzioni dirigenziali dei singoli Gruppi furono definite con maggiore precisione, attraverso la creazione di figure come i fiduciari di facoltà, e aumentarono le attività, che comprendevano l'assistenza agli studenti, la distribuzione delle dispense, la gestione delle case dello studente e delle mense, ecc. I Guf, inoltre, divennero gli unici rappresentanti degli universitari nei confronti delle autorità accademiche⁷.

Le riforme organizzative erano necessarie anche per la crescita numerica degli iscritti, passati da 2.550 nel 1922 a 41.680 nel 1930 e a 55.303 nel 1931: da piccola avanguardia fascista negli atenei, i Guf erano diventati un'organizzazione di massa. Fino al 1931, però, ai Gruppi potevano iscriversi anche gli studenti delle scuole superiori, che costituivano quasi la metà dei membri⁸. Inoltre, non tutti i gufini militavano nel Pnf, perché era consentito il tesseramento anche a chi non era iscritto al partito.

Nei primi anni '30 la retorica giovanilista del regime si rafforzò. Il fascismo definì con maggiore precisione il progetto di controllare la vita dei cittadini, modificare le loro abitudini e «plasmare» il loro corpo e la loro mente, allo scopo di creare l'«uomo nuovo». Nel caso degli studenti, l'obiettivo era creare il «nuovo goliardo», che doveva sviluppare doti di ardimento, amore per il rischio, sdegno per la vita comoda, ade-

⁶ Si vedano, tra i numerosi studi sulla questione, SALVATORE LUPO, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma 2005, pp. 247-257; ADRYAN LYTTTELTON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari 1974, pp. 433-495; RENZO DE FELICE, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Einaudi, Torino 1995 (ed. or. 1965), pp. 175-200.

⁷ In genere professori e rettori non gradivano le intromissioni dei Guf nella gestione delle università e in più occasioni si svilupparono polemiche, come accadde, per esempio, a Pisa negli anni '20 con il rettore Armando Carlini (FABRIZIO AMORE BIANCO, PAOLO NELLO, *Cenni sulla goliardia pisana dal fascismo al '68*, in «Annali di storia delle università italiane», 14, 2010, pp. 303-313) e a Padova negli anni '30 con Carlo Anti (ACS, AF, PNF, DN, S I, b. 381). Inoltre nel 1939 il rettore della Sapienza, Pietro De Francisci, rifiutò di trasformare in sanzioni accademiche i provvedimenti disciplinari presi dal Guf contro i suoi iscritti, come gli era stato proposto (si vedano le comunicazioni conservate in ACS, AF, PNF, DN, S I, b. 389).

⁸ L. LA ROVERE, *Storia dei Guf*, cit., pp. 114-140.

sione convinta al fascismo, capacità di essere permanentemente mobilitato, nonché, come precisò una circolare dei Guf del 1930, «entusiasmo ed alacrità nella fatica, amore e sentimento nella disciplina, avversione e lotta al beghismo»⁹. La necessità di creare l'«uomo nuovo» e il «nuovo goliardo» derivava dal disprezzo che Mussolini provava per gli italiani, dei quali pensava che dovessero essere rigenerati dal punto di vista morale e fisico. Non avendo fiducia nella popolazione già adulta, intendeva puntare sulle future generazioni.

Una retorica giovanilista di questo tipo non era esclusiva del fascismo e anche altri movimenti cercarono di promuovere una sorta di rigenerazione dei giovani¹⁰. Il regime di Mussolini ebbe la peculiarità di rilanciare il mito della gioventù in maniera ossessiva per tutto il Ventennio.

Nel fascismo, però, sussistevano divergenze in merito all'autonomia e alla libertà di iniziativa da lasciare ai giovani. A cavallo tra gli anni '20 e '30 la questione fu oggetto di una discussione, nella quale intervenne personalmente Mussolini, che nel 1930 pubblicò un articolo (anonimo, ma opera del Duce o da lui ispirato) sul Foglio d'ordini del Pnf, *Punti fermi sui giovani*¹¹, precisando che le nuove generazioni dovevano essere educate «spiritualmente», per formare la futura classe dirigente. L'articolo, pur prestandosi a varie interpretazioni, nella sostanza ribadiva la necessità che i giovani fossero obbedienti e disciplinati. Mussolini, infatti, non volle mai concedere una reale libertà di pensiero alle fasce giovanili della popolazione, compresi gli studenti universitari, nonostante il «largo ai giovani» reclamato dai gufini. Pertanto, i Guf non ebbero un ruolo rilevante nell'elaborazione della linea politica del fascismo, ma solo nella divulgazione della sua dottrina, contribuendo alla propaganda e all'educazione po-

⁹ Circolare della segreteria dei Guf, 27 marzo 1930, in ACS, AF, PNF, DN, SG, b. 46. Sul concetto di «uomo nuovo» cfr. EMILIO GENTILE, *L'uomo nuovo del fascismo. Riflessioni su un esperimento totalitario di rivoluzione antropologica*, in ID., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 236-264; ALBERTINA VITTORIA, *Uomo nuovo*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di Victoria De Grazia, Sergio Luzzatto, Einaudi, Torino 2002, II, pp. 765-767; *L'uomo nuovo del fascismo. La costruzione di un progetto totalitario*, a cura di Patrick Bernhard, Lutz Klinkhammer, Viella, Roma 2017; GIGLIOLA GORI, *Model of Masculinity: Mussolini, the "New Italian" of the Fascist Era*, in «The International Journal of the History of Sport» XVI, 4, 1999, pp. 27-61; ANDREA BACCI, *Lo sport nella propaganda fascista*, Bradipolibri, Torino 2002, pp. 133-139.

¹⁰ Per esempio, a proposito degli scout cfr. P. DOGLIANI, *Storia dei giovani*, cit., pp. 22-31.

¹¹ Il testo fu pubblicato anche dai giornali, tra i quali il «Corriere della sera», 21 gennaio 1930.

litica dei lavoratori¹². Per altro nel 1930, su impulso di alcuni gufini di Milano, fu fondata la Scuola di mistica fascista, che mirava a insegnare i principi del fascismo e a formare i futuri gerarchi. I Gruppi universitari, inoltre, dedicavano una parte significativa delle loro attività non alla politica, ma alle iniziative culturali e allo sport.

In sostanza, il fascismo si trovava di fronte alla contraddizione tra voler far emergere una nuova classe dirigente dagli studenti e volerli inquadrare nell'ideologia e nei miti del regime. Il problema era insolubile, perché non era possibile promuovere una vera classe dirigente, capace di sviluppare idee originali e spirito di iniziativa, nell'ambito di uno Stato che non intendeva lasciare alcuna libertà di pensiero¹³.

La politica di inquadramento delle masse giovanili, in ogni caso, era rivolta a tutti i giovani, non solo a quelli dei ceti medio-alti. Nel 1930 il Pnf diede vita ai Fasci giovanili di combattimento, sezioni del Partito aperte ai giovani tra 17 e 21 anni (i «giovani fascisti»), che, a differenza dei Guf, accoglievano iscritti provenienti da tutte le categorie sociali¹⁴.

Nell'ottobre dello stesso anno Turati fu sostituito alla guida del Pnf da Giovanni Giuriati. Il nuovo segretario chiamò alla guida dei Gruppi universitari un altro esponente dello squadristo provinciale, Carlo Scorza, che promosse ulteriori modifiche all'organizzazione studentesca. Nelle provincie sprovviste di università i sottogruppi furono sostituiti da Guf controllati, che, pur dipendendo dal Guf di ateneo più vicino, avevano una maggiore autonomia¹⁵. Furono istituiti, inoltre, i

¹² Cfr. SIMONE DURANTI, *Lo spirito gregario. I gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, Donzelli, Roma 2007, pp. 53-150.

¹³ Secondo RENZO DE FELICE (*Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974, pp. 228-246; ID., *Intervista sul fascismo*, a cura di Michael A. Ledeen, Laterza, Roma-Bari 1997 (ed. or. 1975), pp. 58-59) l'incapacità di creare una nuova classe dirigente fu il più grande fallimento del fascismo.

¹⁴ Sulla fondazione dei Fasci giovanili cfr. DOMENICO S. PICCOLI, *Le organizzazioni giovanili in Italia*, Società editrice di "Novissima", Roma 1936, pp. 31-32.

¹⁵ Per esempio, il Guf di Napoli controllava quelli di Avellino, Benevento, Campobasso, Cosenza, Potenza e Salerno. L'elenco completo è riportato in calce al regolamento dei Guf del 15 marzo 1937, in Atti PNF, XV 1936/37, I, pp. 504-514.

È opportuno precisare che quando si parlava, più genericamente, di Guf provinciali, si intendevano tutti i Guf (sia di ateneo, sia controllati). In origine gli studenti potevano scegliere se iscriversi al Guf della provincia dove studiavano o a quello della provincia di residenza; nel 1935 fu resa obbligatoria l'iscrizione al Guf della provincia di residenza. Nelle città dove vi era più di una università, il Guf era unico, con sezioni nei diversi atenei (quello di Milano, per esempio, aveva sede all'Università statale e sezioni alla Bocconi, alla Cattolica e al Politecnico).